

La calabrese Miceli al Concilio Vaticano II

FRANCA FORTUNATO

L'11 ottobre saranno cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II, voluto da papa Giovanni XXIII e continuato da Paolo VI fino alla sua conclusione, l'8 dicembre 1965. Pochi sanno che a quel Concilio, per la prima volta, parteciparono anche le donne.

Erano in ventitré (13 laiche e 10 religiose) e furono invitate, come uditrici, dal Pontefice nelle ultime due sessioni (1964-1965). Di loro si è occupata la storica e teologa Adriana Valerio nel suo ultimo libro "Madri del Concilio - Ventitré donne al Vaticano II" Ed Carocci. In preparazione del Concilio teologhe come l'americana Mary Daly e la tedesca Theresia Munch intervennero pubblicamente per chiedere al pontefice e ai padri conciliari di invitare i laici (uomini e donne) come osservatori, di aprire il sacerdozio e gli studi teologici alle donne, di creare un diaconato per i laici, aperto anche alle donne, di avviare una revisione del diritto canonico per abolire tutti i riferimenti di discriminazione nei confronti delle donne e invitare al Concilio anche le teologhe. Ma il Concilio iniziò senza le donne e solo l'8 settembre 1964 papa Paolo VI annunciò la «partecipazione di alcune donne qualificate e devote alle sedute». La loro presenza doveva rivestire un carattere piuttosto simbolico. Il Papa parlò, infatti, di «simboliche presenze femminili». In realtà le uditrici, laiche e religiose, furono molto attive e propositive nelle commissioni anche se non fu concesso loro di parlare in assemblea. Fare sentire una voce femminile in aula fu considerato prematuro. Tra le 13 laiche, provenienti da tutto il mondo, vi fu anche una calabrese, Alda Miceli di Longobardi. Chi era e perché venne invitata al Concilio? Laureatasi a Roma in Lettere nel 1934, Alda fece parte della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (Fuci) e nel 1942 fu chiamata da padre Agostino Gemelli a dirigere il collegio Marianum di Milano. Nel 1949 fu eletta presidente dell'Azione Cattolica e vi rimase in carica fino al 1959. Nel 1958 si era impegnata attivamente anche in campo missionario, ricoprendo per molti anni l'incarico di presidente dell'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo. Guidò il Centro italiano femminile (Cif) dal 1962 al 1980.

Il ruolo dei laici, in particolar modo delle donne, era per lei indispensabile per favorire la costruzione della comunità civile e religiosa. Quando fu nominata uditrice al Concilio, il 22 settembre 1964, si trovava in Ter-

ra Santa e apprese la notizia con stupore. Quell'esperienza fu per lei "quanto mai arricchente: il contatto con vescovi provenienti da tutti i paesi del mondo, la conoscenza di mentalità, costumi e riti diversi, i problemi che si discutevano". Ogni sera a tarda ora si riuniva con gli altri uditori e uditrici per riflettere insieme sui temi posti allo studio e preparare interventi su materie di competenza. La partecipazione alle commissioni e la presenza alle sedute generali in San Pietro significavano per lei una nuova attenzione da parte della Chiesa al laicato e al suo apporto alla crescita comunitaria. Ricordava, infatti, come alla fine delle sedute ci fosse uno scambio positivo con molti vescovi che cercavano un dialogo con i laici presenti. Riconobbe che l'esperienza conciliare l'aveva aiutata in un processo di cambiamento di mentalità. Non sappiamo di suoi specifici interventi nelle commissioni, anche se tiene a sottolineare nei suoi ricordi che fu sempre presente e attenta in modo particolare al tema "donna". Dopo il Concilio, fece parte della commissione pontificia per il laicato con compiti ecclesiali di importanza nazionale e internazionale.

